



I GUAI DELLA POLITICA

Commento

M5S ora fa paura E i magistrati quando arriveranno?

■ ■ ■ **MATTEO MION**

■ ■ ■ Gli occhi del mondo politico sono puntati sul M5s. Tutti a vedere cosa combineranno Grillo & C. nelle amministrazioni locali con l'augurio da parte della vecchia nomenclatura di crepare presto. Eppure Mannheim sul *Corriere* di giovedì la spara grossa: «un italiano su due potrebbe votarlo alle politiche».

Sarà bene che gli attuali occupanti delle seggioline del Parlamento, si diano da fare per contenere il fenomeno Grillo, altrimenti il vitto e alloggio romano a spese del contribuente potrebbe avere le ore contate. Se persino il guru della statistica di *Porta a Porta* dà numeri del genere, una rivoluzione copernicana a Palazzo Chigi potrebbe non essere così lontana. E se la pacchia sta per finire per i professionisti della politica, mi domando l'occhio del Grande Fratello delle procure cos'abbia in testa. Ammesso e non concesso che i grillini arrivino a percentuali a due cifre tali da sedere al tavolo legislativo, i governi ombra delle procure nazionali come reagiranno?

AMICO O NEMICO?

In due parole Grillo è visto come un amico o un nemico dai tutori della giustizia? E qualora i seguaci del comico genovese non fossero allineati ai diktat che i procuratori della repubblica sono soliti esternare, quando i governi in carica legiferano sulla giustizia, cos'accadrà? Sono certo del successo del M5s, perché trattasi di giovanotti dalle facce pulite contrapposti alle vecchie cariatidi bipartisan che hanno svenato la nazione. Il monito di Napolitano, *primus inter pares*, ne sia la palese conferma. Non sono però altrettanto certo che i tanti pm dediti alla politica in questo paese concedano *sic et simpliciter* il lasciapassare ai Pizzarotti di turno. L'attuale classe politica è sotto ricatto inquirente della magistratura non solo perché ci sono molti furfantelli, ma anche e soprattutto perché un avviso di garanzia permette di mettere subito a cuccia chi non segue il Vangelo secondo Ingroia.

ARBITRI DELLA POLITICA

La magistratura italiana (piango commosso Falcone e Borsellino) in modo volontario, involontario o preterintenzionale che fosse, ha sempre determinato le sorti dei governi nazionali degli ultimi decenni. È innegabile agli occhi oggettivi della storia il potere degli ermellini nel mandare a casa questo o quel politico non allo scoccare delle condanne passate in giudicato, ma sulla base di teoremi accusatori talvolta modesti e relativi avvisi di garanzia. E Grillo sapete che ha fatto? Arruola tra gli iscritti solo persone con casellario e carichi pendenti lindi e intonsi. Tiè: magistratura tagliata fuori dai giochi. Chissà se al Csm questa l'avevano pensata? Abituati a sguazzare in pompa magna in un mare di corrotti e corruttori, vuoi vedere che un comico li ha estromessi dalla potestà di decidere le sorti della nazione. Allora il corollario è strettamente politico. Mannheim dà come possibile il voto di un italiano su due a M5S nel 2013. I sondaggi di Sky tv sono addirittura più lusinghieri. La magistratura nulla può, salvo imbastire azioni posticce. Bersani è non morto. Alfano non vivo. Napolitano, unico ad aver compreso la potenzialità lesiva per il Palazzo del genovese, non giovane. La Lega è ridotta a una trota. Ergo domanda: chi è in grado di fermare Grillo?

www.matteomion.com

LO SFOGO DEL LEADER SUL SUO BLOG



Sfida tra capipopolo

Santoro orfano di nemici Gli rimane soltanto Grillo

È scontro aperto tra i due tribuni della sinistra. Il giornalista replica alle accuse del comico proprio con un grillesco «vaffa»

■ ■ ■ **MALABARBA**

■ ■ ■ Ah, finalmente il livello del dibattito politico si è alzato. Grazie a Dio abbiamo una trasmissione di vero servizio pubblico, il cui riccioluto conduttore Michele Santoro si lancia in raffinati ragionamenti come questo: «Cazzo cazzo, culo culo, vaffanculo vaffanculo». Tale sottile analisi il nostro telemartire preferito l'ha dedicata giovedì sera a Beppe Grillo. Era la garbata risposta all'ennesimo attacco grillesco ai con-

duttori di talk show.

Tre giorni fa, sul blog del comico è comparso un articolo illustrato da una vignetta raffigurante alcuni telegiornalisti con sembianze da uccelli. Titolo: «I dodo». C'erano Gad Lerner, Lucia Annunziata, Giovanni Floris, Giuliano Ferrara e Corrado Formigli. Michele Santoro veniva soltanto citato nel testo, al solito delicatissimo: «I conduttori sono animali domestici (pappagalli?) dimenticati dal padrone dopo un trasloco», proclamava Grillo (o chi per lui). «I

conduttori sono costretti a intervistarsi tra di loro, a scambiarsi opinioni di cui non frega niente a nessuno. Santoro intervista Lerner. La Annunziata intervista Santoro. La Gruber intervista Mieli. Hanno inventato l'informazione a ciclo chiuso».

Ed ecco che San Michele delle lacrime si è infuriato. Ma come, proprio lui



Valentino Tavolazzi

Parla il ribelle Tavolazzi

«Il guru di Beppe non può dettare la linea politica»

■ ■ ■ **ELISA CALESSI**

ROMA

■ ■ ■ «C'è un grande problema di democrazia interna. È vero». Valentino Tavolazzi, 62 anni, consigliere comunale a Ferrara, è l'uomo che ha fatto esplodere la guerra tra Beppe Grillo e il suo pupillo, il neo-sindaco di Parma, Federico Pizzarotti. Tutto perché quest'ultimo gli ha proposto di fare il direttore generale del Comune, ruolo già ricoperto da Tavolazzi a Ferrara per due anni, essendo stato per anni manager d'azienda. Il problema è che due mesi fa, con un post, il comico l'aveva espulso dal movimento. Dopo anni di militanza. La colpa? Aver partecipato a una riunione di altri grillini a Rimini, durante la quale ci si interrogava su come coordinarsi tra i territori.

Un problemone di democrazia, se un sindaco eletto con migliaia di voti non può decidere le nomine.

«Intanto il post dei Casaleggio (la società di comunicazione che cura il blog del comico genovese, n.d.r.) dice una falsità. Io non mi sono autocandidato».

Com'è andata precisamente?

«Pizzarotti, con cui ci conosciamo da anni, mi ha chiamato per chiedermi se volevo fare il direttore generale».

Poi è arrivato quel post.

Che infrange le regole istituzionali perché la nomina di un direttore generale è competenza del sindaco. Ed è un danno al movimento in un momento di successo come questo».

Lei parla di «post dei Casaleggio». Ma il post l'ha firmato Grillo. O no?

«Un conto è Grillo, un conto è il suo staff. Io conosco Grillo da anni, lo stimo. Bisognerebbe fargli un monumento. Ma

lui e i Casaleggio sono due cose distinte. Loro dovrebbe dare solo un supporto tecnico. Invece intervengono in questioni politiche. È questo il problema».

In che senso intervengono?

«Noi vediamo incursioni che non sono giustificate. Perché questi signori non hanno nessun ruolo politico».

Perché Grillo subirebbe queste incursioni?

«C'è un problema di rapporto tra Grillo e Casaleggio. Forse va oltre gli aspetti politici, magari riguarda aspetti economici. Io non so che tipo di vincoli ci siano tra loro. Vorrei solo che Grillo facesse quello che ha sempre fatto».

È un'interferenza non da poco in un movimento che dice di praticare la democrazia diretta.

«Noi vogliamo realizzarla. Ma è vero, non lo facciamo in modo compiuto. Il nostro statuto mette nelle mani degli utenti della Rete gli indirizzi. Mentre questo non sempre accade».

Lei continua a dire «no», ma è stato espulso dal M5S.

«Sono stato inibito dall'usare il marchio. Ma non sono mai uscito dal M5S. In provincia abbiamo 7 gruppi. Ho aiutato a Comacchio, a Parma».

Ma nel movimento nessuno si lamenta?

«Certo. C'è una discussione in corso per fatti che si ripetono. Penso alle espulsioni a Ferrara, a Cento, alla vicenda di De Franceschi (consigliere regionale censurato da Grillo per aver dichiarato solidarietà ai lavoratori dell'Unità, n.d.r.)».

Cosa non funziona nel M5S?

«Bisognerebbe chiarire come vengono prese le decisioni. La scelta dei candidati, dei programmi».

Se Pizzarotti chiama, lei ci va?

«L'ho già detto: sono a disposizione».

«Divisi da chi fa la puttana»

In M5S non si placano le polemiche sul caso Parma. Sul blog di Beppe Grillo i militanti duri e puri accusano il neo sindaco Pizzarotti di protagonismo e il comico si sfoga: «Per dividere un movimento si possono usare diverse persone. Li riconosci come le puttane sui viali, li acquisti a prezzi di saldo».

che a Grillo aveva dedicato decine di interviste in ginocchio veniva sbertucciato come un Formigli qualsiasi? Dunque, vai con la risposta piccata nell'anteprima di *Servizio Pubblico*: «Tu hai bisogno di dire che noi della tv siamo tutti uguali per tenere i tuoi ragazzi lontani e per consentire al tuo piccolo fratello e socio Casaleggio di controllare la situazione. (...) Movimento va bene, ma non troppo. Per quanto mi riguarda riderò e spererò di meno, ma cazzo cazzo, culo culo, vaffanculo vaffanculo». Poi, tanto per non farsi mancare nulla, l'accusa infamante: «Non è normale che i giornali di Berlusconi e anche gli amici di Bignani ti applaudano tanto quando tu attacchi tutta la tv indifferente».

La guerra tra guitti è ufficialmente aperta. L'outing vaffanculesco di Santoro è solo l'ultimo (e più liberatorio) capitolo. Michele se l'era già presa con Grillo mesi addietro, dopo i primi risultati deludenti del suo programma. Lamentava che i sodali di un tempo, tra cui Beppe, lo avessero abbandonato. Qualche settimana fa, poi, il capo dei Cinquestelle ha evitato di rispondere alle domande di un inviato di *Servizio Pubblico*, che lo ha tamponato riprendendolo mentre fuggiva. «Ma Beppe Grillo è un politico come gli altri?», ha chiosato perfido Santoro sul suo sito.

La replica di Grillo aveva la dolcezza di una martellata: «Se non ci fossero i politici di professione», ebbe a dire, «non esisterebbero i conduttori di talk show. Vivono in simbiosi come il paguro bernardo e l'attinia. Coppie di fatto e di interesse. (...) Sono anche individui permalosi. Se qualcuno si rifiuta di partecipare alle loro trasmissioni si offendono, lo accusano di negarsi al confronto, di essere antidemocratico». Giovedì sera, l'ultimo capitolo della farsa. San Michele martire si è fatto un nuovo nemico. Del resto, ultimamente riesce a farsi notare solo quando litiga con Grillo. Senza più Silvio, senza più i cattivoni della Rai che vogliono censurarlo, Santoro si sente perduto. E reagisce nel solo modo che conosce: rubacchiando un po' di visibilità agli altri, provocando per poi far la vittima. Come certi bambini viziosi.